



## **Il Risorgimento e l'Università italiana: appunti tra storia e attualità**

***Michele Finelli***

*Domus Mazziniana di Pisa*

### **Riassunto**

Questo saggio vuole aprire una riflessione sugli scenari attuali e futuri della “Storia del Risorgimento”, soffermandosi sulle ragioni che nel primo decennio del XXI secolo ne hanno determinato il rapido declino nelle aule universitarie, ma anche sui timidi segnali di ripresa mostrati tra il 2015 ed il 2019. Presente nel dibattito storiografico ed in quello più ampio della “Public History”, basti pensare al confronto sul Meridione, la Storia del Risorgimento può e deve tornare ad essere centrale per proteggere la storia europea e la sua tradizione democratica. Per raggiungere questo obiettivo sarebbe importante riflettere anche su una nuova collocazione della materia, e più in generale della storia dell'Ottocento. Può essere considerata come “early contemporary history”, e quindi rientrare nella Storia Moderna? È una domanda cui la comunità scientifica dovrebbe cominciare a rispondere.

Parole chiave: Risorgimento; Magistero; Didattica; Storia Contemporanea

### **Abstract**

This essay opens a reflection on the current and future scenarios of the "History of the Risorgimento", focusing on the reasons that in the first decade of the 21st century led to its rapid decline in university classrooms, but also on the timid signs of recovery shown between 2015 and 2019. Present in the historiographical debate and in the broader one of "Public History", the History of the Risorgimento must return central in “protecting” European history and its democratic tradition. To achieve this goal, it would be also necessary to reflect on a new location of the "History of the Risorgimento", and more generally of the history of the nineteenth century. Can it be considered as “early contemporary history”, and therefore become part of Modern History? This is a question that the scientific community should begin to answer.

Keywords: Risorgimento; Magistero; Didactics; Contemporary History

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/12533>

Copyright © 2020 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

## **BREVE PREMESSA**

La Storia del Risorgimento, presente nel dibattito storiografico (Isabella, 2011; Monsagrati, 2014; Sorba, 2015) ed in quello più ampio della “Public History”, basti pensare al confronto sul Meridione (Barbero, 2006; Macry, 2012; De Lorenzo, 2013; Pinto, 2019), conosce, seppur con timidi segnali di ripresa, il paradosso dell'affanno nelle aule universitarie.

Conformemente allo spirito del convegno, questo saggio non propone una panoramica sugli insegnamenti universitari di Storia del Risorgimento. Il rischio di presentare dei medaglioni sulle “scuole” di Storia del Risorgimento, sfociando in un resoconto “storiografico”, snaturerebbe l'obbiettivo di queste note, ovvero aprire una riflessione sugli scenari attuali e futuri della disciplina.

Da qui è maturata la scelta di concentrare l'attenzione sulle due fasi cruciali per l'ascesa e il “declino” della materia. La prima, 1905-1925, si aprì con l'incarico assegnato a Michele Rosi e terminò col concorso per la prima cattedra in Storia del Risorgimento: in quell'arco temporale si delinearono le sorti universitarie della disciplina. La seconda è racchiusa nel ventennio 1999-2019. Con l'introduzione dell'autonomia universitaria («Gazzetta Ufficiale» n. 2 del 4 gennaio 2000). e la progressiva perdita di peso delle materie storiche, non solo negli atenei, ma in tutte le scuole di ogni ordine e grado, per la Storia del Risorgimento è cominciato un periodo di sofferenza.

## **LA LUNGA GENESI DELL'INSEGNAMENTO: 1905-1925**

Sebbene dal 1880 presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma fosse attiva la “Sezione Risorgimento”, alla Storia del Risorgimento, a cavallo tra i due secoli, non veniva attribuita dignità scientifica. Pesavano i dubbi per la sua impostazione dilettantistica e “conciliatorista”, ed era altresì ritenuta “troppo” contemporanea per rientrare nei programmi di Storia Moderna. La complessa genesi dell'insegnamento universitario della materia, sul quale esiste una letteratura ampia e approfondita (Morelli, 1986; Trebiliani, 1986), va inquadrata nel più ampio scontro che tra fine Ottocento ed inizio Novecento – per usare l'espressione cara ad Alberto Ghisalberti – vide opporsi “i pretoriani della scienza e le vestali del mito” (Ugolini, 2002, p. 85): la polemica, sviluppatasi intorno agli allestimenti museali ed alla custodia della memoria del Risorgimento, vide contrapposti chi voleva dare alla materia una impostazione scientifica e chi voleva mantenerne un profilo “mitologico” e divulgativo.

Il governo e il Parlamento, nella 'nuova' Italia di Vittorio Emanuele III e Giolitti, diedero un impulso nella prima direzione favorendo la nascita nel maggio del 1906 del "Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento", cui fece da contraltare nel novembre la creazione della "Società Nazionale", di tipo privatistico e più celebrativo (Ugolini, 2002, pp. 96-7). Naturalmente il confronto finì col lambire anche l'introduzione di Storia del Risorgimento all'interno dell'Università. Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, dopo un iter durato otto anni, a dimostrazione di un confronto faticoso e articolato, il 17 febbraio del 1903 affidò a Raffaello Giovagnoli, già docente di storia dal 1879 all'Istituto Superiore di Magistero di Roma, il primo incarico universitario in Storia del Risorgimento presso la Facoltà di Lettere e Filosofia (Di Castro, 2001). Tralasciando il noto giudizio sulla contemporaneità della storia espresso da Benedetto Croce (Croce, 1915), è opportuno rilevare che in quegli anni la ricerca stava maturando grazie ad una nuova generazione di storici, non coinvolta direttamente (ed emotivamente) nel Risorgimento, che fu stimolata anche dal crescente interesse mostrato nei confronti dell'Italia dagli studiosi stranieri (King, 1902; 1909-1910).

Il corso fu "congelato" nel 1904 per l'elezione a deputato di Giovagnoli, e fu affidato in pianta stabile a Michele Rosi a partire dall'anno accademico 1905-6. Proprio lo storico versiliese è la figura chiave per comprendere i primi passi della disciplina all'interno degli atenei (Ferrara degli Uberti, 2015; Satto, 2017). Alberto Barausse ha approfondito l'impostazione che Rosi diede al corso di Storia del Risorgimento: le lezioni prevedevano "una particolareggiata analisi del periodo che condusse all'unità nazionale senza cadere in toni agiografici ma infondendo il senso della complessità" (Barausse, 2004, p. 84), oltre a soffermarsi sul legame tra Risorgimento e contesto internazionale ed esaminare il rapporto tra correnti unitarie e la tradizione del XVIII secolo. Christian Satto ha integrato il giudizio di Barausse, evidenziando la preferenza di Rosi, nella preparazione delle lezioni, per le fonti archivistiche. Secondo il professore versiliese, infatti, per far uscire la storia del Risorgimento da una dimensione agiografica e narrativa, era opportuno lavorare sui "documenti archivistici secondo l'indagine del metodo filologico-critico" (Satto, 2017). Si trattava di un rilevante cambio di passo rispetto al secolo precedente, foriero anche di novità contenutistiche.

Rosi non ottenne mai l'ordinariato, nonostante la mole di lavoro svolta e la formazione di allievi come Alberto Ghisalberti ed Emilia Morelli. Ci provò con Storia Moderna nel 1900 a Catania, dove la Commissione, nell'ambito di un buon giudizio, espresse perplessità sulla sua "capacità nel dare una interpretazione generale dei fatti

presi in esame” (Satto, 2017) e nel 1905 a Milano, quando fu preceduto da Gioacchino Volpe. La grande ferita maturò nel 1925, quando vide sfumare il primo concorso a cattedra in Storia del Risorgimento, in cui la terna dei vincitori risultò costituita da Francesco Lemmi, Pietro Silva e Giuseppe Gallavresi, nel 1906 in prima linea coi “pretoriani della scienza”. Rosi fu giudicato in modo severo, soprattutto per le “scarse capacità di giudizio sui documenti e sui fatti così come quelle di ricostruzione storiografica e di scrittura” (Satto, 2017). Non ebbe fortuna neppure nel 1918, 1922 e 1932, con i tentativi di ottenere la cattedra per “chiara fama”. Nel 1918, nel Consiglio di Facoltà di Lettere all'Università di Roma, Giovanni Gentile espresse un giudizio durissimo, sostenendo che Rosi fosse privo delle “cognizioni fondamentali”, che i suoi lavori avevano carattere “cronistico” e mettendo in dubbio anche le sua capacità di insegnante (Satto, 2017); probabilmente si trattò anche di un attacco indiretto a Luigi Credaro, che ne propose la nomina a ordinario per “la singolare perizia nella Storia del Risorgimento italiano, specialmente per il lunghissimo, diligente ed efficace insegnamento impartito” (Barausse, p. 84).

A Michele Rosi, che conservò l'incarico fino al 1933, un anno prima della sua morte, fu forse imputato di aver insegnato a Lettere e nelle Scuole Pedagogiche? Il 14 novembre del 1924, alla Camera dei Deputati, Gioacchino Volpe, durante il dibattito sul bilancio del Ministero degli Esteri alla Camera, osservò che la formazione del corpo diplomatico della “nuova” Italia spettasse a un nucleo di professori universitari che, specializzatosi in storia internazionale italiana, andasse a insegnare a Scienze Politiche e non a Lettere, facoltà che al “momento presente [accoglieva] quasi solamente fanciulle: belle, graziose, ma fanciulle, le quali allo studio della storia, intesa non come erudizione ma intelligenza e ricostruzione del passato, in genere non attendono e forse non possono attendere” (Ugolini, pp. 102-3). La stroncatura del 1925 sembra accreditare questa ipotesi. Per questa élite, proprio nel 1925, Gioacchino Volpe promosse la nascita della “Scuola di Storia Moderna e Contemporanea”, emanazione del “Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento”. Non è questa la sede per soffermarsi sull'uso pubblico che il fascismo fece della storia, ed in particolare di quella del Risorgimento, né sui contrasti esistenti tra Volpe, Gentile e Cesare De Vecchi di Valcismon riguardo l'organizzazione degli studi in materia, per i quali si rimanda ad uno studio di Massimo Baioni (Baioni, 2006).

Alla visione complessiva proposta dal fascismo risposero, in particolare, Piero Gobetti, Antonio Gramsci e Nello Rosselli (Gobetti, 1924 e 1926; Gramsci 2010; Rosselli 1967 e 1977). Se quest'ultimo, allievo di Volpe, recuperò le radici democratiche del

Risorgimento, da Gobetti e Gramsci si levarono voci critiche, che nel secondo dopoguerra avrebbero orientato il dibattito anche sulle “inadempienze” del processo di formazione dello stato unitario: questione meridionale, scarsa partecipazione popolare, limiti culturali. Percepito come inattuale, sostituito dalla Resistenza come momento fondante dell'Italia repubblicana e dal maggior interesse per il Novecento, per la Storia del Risorgimento, sempre al centro di una produzione storiografica rilevante, a livello accademico iniziò il declino. Walter Maturi, incaricato a Pisa dal 1941, prima di assumere la cattedra a Torino nel 1948, fotografò la situazione nel 1950: “il mondo del Risorgimento – e chi è stato educato nel suo culto non può scriverlo senza angoscia – si è andato decomponendo nei suoi mondi costitutivi e ciascun elemento se ne va tutto solo a cercarsi le sue origini storiche. Ognuno serve, senza averne spesso piena consapevolezza, una delle parti in conflitto”; fu proprio l'obiettivo di predisporre una storiografia “non unilateralmente piegata alla polemica politica” (Pertici, 2008), che ispirò i corsi di storiografia tenuti a Pisa dal 1945 al 1947 e a Torino dal 1956 al 1960, sfociati, dopo la morte improvvisa, nelle *Interpretazioni del Risorgimento* (Maturi, 1962).

## **IL DIFFICILE RAPPORTO CON LA STORIA CONTEMPORANEA**

Nel 1961, anno della scomparsa di Walter Maturi, l'assegnazione della prima cattedra in Storia Contemporanea a Giovanni Spadolini segnò una svolta decisiva negli equilibri didattici (Bosco, Mantovani et al., 2004). Secondo Gian Paolo Brizzi “con l'espansione accademica della Storia Contemporanea gli storici contemporaneisti [avevano] prima assunto la partizione cronologica 1815-1945 poi, assecondando i propri interessi di ricerca hanno abbandonato l'Ottocento specializzandosi sul XX secolo, mentre Storia del Risorgimento decadeva rapidamente dopo gli anni Sessanta” (“Laurea in Storia ma senza studiare l'Unità d'Italia. È possibile. Accade all'Università di Bologna”, 2014). Se non sono mancati nuovi stimoli alla storiografia risorgimentale, grazie anche alle grandi celebrazioni, come i bicentennari di Mazzini e Garibaldi del 2005 e del 2007, a livello accademico la materia, dopo l'introduzione dei crediti formativi nel 1999, ha cominciato a scomparire.

La didattica del Risorgimento è finita nel più ampio programma di Storia Contemporanea, dipendendo dalla sensibilità e dagli interessi dei docenti. A ciò si è sovrapposto un altro problema. Come ha rilevato Andrea Zannini in un'intervista rilasciata a Simonetta Fiori (“Riprendiamoci lo studio della storia, 2019”), il calo dei docenti di storia all'università dal 2001 ad oggi ha marcato il tracollo delle discipline

storiche: rispetto al 2001 ci sono 156 medievisti contro 240; 225 modernisti contro 368 e 373 contemporaneisti contro 462. Uno svuotamento dovuto al calo delle risorse finanziarie e all'aumento di docenti delle facoltà economiche, da 3896 a 4862, e di quelle ingegneristiche, da 4340 a 5530 (“Riprendiamoci lo studio della storia, 2019”).

Un esempio di questa situazione maturò a Bologna a cavallo tra il 2013 ed il 2014: nell'ateneo felsineo i programmi di storia si fermavano al 1831 o al 1848, per ripartire alla fine dell'Ottocento. Un problema comune a tutta l'Università italiana, dove la materia risultava “in declino o scomparsa” (“Laurea in Storia ma senza studiare l'Unità d'Italia. È possibile. Accade all'Università di Bologna”, 2014). Proprio da Bologna, nel 1999, Paolo Prodi lanciò un monito osservando che “dopo gli sviluppi degli ultimi decenni e la marginalizzazione della Storia del Risorgimento si [aveva] nell'insegnamento universitario quasi un buco nero o terra di nessuno che ricopriva gran parte dell'Ottocento e si estendeva almeno sino alla Prima Guerra Mondiale” (“Laurea in Storia ma senza studiare l'Unità d'Italia. È possibile. Accade all'Università di Bologna”, 2014). Il limite dei buchi neri nei programmi di Storia Moderna e Contemporanea apre un'altra questione, legata al grado di preparazione con cui lo studente giunge a confrontarsi con Storia del Risorgimento, esame che richiede la conoscenza delle linee generali della storia europea ed italiana dalla metà del '700 agli inizi del Novecento, che spesso neppure le scuole superiori sono in grado di offrire.

Andrea Graziosi ha provato ad inquadrare l'affanno della materia in un'altra prospettiva, quella dell'attrattiva: “la nostra storiografia non è riuscita a reggere il passaggio dalle storie nazionali alle storie globali, come è successo altrove. E per i ragazzi che vanno su Netflix e viaggiano per il mondo, non sono più sopportabili le lezioni sul Risorgimento in una prospettiva solo italiana” (“Riprendiamoci lo studio della storia, 2019”). In realtà, dagli atenei, sembrano arrivare segnali confortanti. Sulle chiavi di lettura suggerite da Graziosi, ad esempio, è orientato a Bologna il corso di Storia del Risorgimento di Roberto Balzani, *Storia del Risorgimento e delle rivoluzioni nazionali*, il cui «obiettivo primario [...] è la comprensione del fenomeno di costruzione degli stati-nazione e delle idee nazionali nel XIX secolo, con particolare riferimento alla prima metà». Ciò permetterà allo studente di «collocare tale processo nei diversi contesti continentali, individuandone le principali specificità [...] sulla base della più recente storiografia italiana e internazionale» (Unibo, 2019). Anche le lezioni di Marco Soresina alla Statale di Milano non prescindono dalla “prospettiva [della] più generale storia europea”, proponendo una riflessione “sulle interpretazioni, sulla memoria e sulle celebrazioni del risorgimento, anche attraverso la letteratura, la stampa, la

cinematografia e la musica" (Unimi, 2020).

## CONCLUSIONI

Sull'utilità dei corsi di Storia del Risorgimento non sembrano esserci dubbi. A maggior ragione in un momento storico in cui la storia ottocentesca viene spesso rivisitata in chiave "sovranista", come accaduto recentemente in Austria, dove il premier Sebastian Kurtz ha appoggiato la stesura di manuali per le scuole medie che presentano il Risorgimento come un'aggressione italiana ("L'Austria di Kurtz riscrive il Risorgimento", 2018).

In tale ottica questo contributo, lungi dalla pretesa dell'eshaustività, vuole piuttosto indicare una prospettiva di ricerca futura, che approfondisca le vicende universitarie della materia e definisca il suo rapporto con la Storia contemporanea nel XXI secolo. Si rende infatti necessaria una riflessione accademica che sciolga almeno due nodi. Il primo è quello relativo alla collocazione della Storia del Risorgimento, e più in generale della storia dell'Ottocento. Può essere considerata come "early contemporary history", e quindi diventare materia a sé stante o, in una "riorganizzazione" della Storia Moderna rientrare in quell'ambito? Il secondo aspetto è connesso alla necessità di una più ampia comunicazione della didattica della storia, perché il rinnovamento storiografico che inizia negli atenei possa arrivare concretamente anche ai docenti delle scuole superiori. A ciò non può supplire la "Public History", non per mancanza di qualità, ma di una rete organizzativa e didattica istituzionale.

Per rispondere alla domanda posta dal titolo del convegno si può affermare senza dubbio che insegnare il Risorgimento sia un percorso a ostacoli, ma doveroso da intraprendere. Tutelare, innovando, la disciplina sarà importante per proteggere la storia europea e la sua tradizione democratica.

## RIFERIMENTI

*Laurea in Storia ma senza studiare l'Unità d'Italia. È possibile. Accade all'Università di Bologna*, [Editoriale], [2014, 15 gennaio], *Il Secolo d'Italia*.  
<https://www.secoloditalia.it/2014/01/laurea-in-storia-ma-senza-studiare-lunita-ditalia-e-possibile-accadealluniversita-di-bologna-e-non-solo/>

- Baioni, M. (2006). *Risorgimento in camicia nera*. Torino: Istituto per la Storia del Risorgimento italiano.
- Barausse, A. (2004). *I maestri all'università. La scuola pedagogica di Roma (1904-1923)*. Roma: Morlacchi Editore.
- Barbero, A. (2006). *I Prigionieri dei Savoia. La vera storia della congiura di Fenestrelle*. Bari: Laterza.
- Bosco, G. e Mantovani C. (Cur.), (2004). *La storia contemporanea tra scuola e università*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Croce, B. (1915). *Zur Theorie und Geschichte der Historiographie*. Tübingen: J.B.C. Mohr.
- Decreto 3 novembre 1999 n. 509, *Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli Atenei*, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 2 del 4 gennaio 2000.
- De Lorenzo, R. (2013). *Borbonia Felix. Il Regno delle due Sicilie alla vigilia del crollo*. Roma: Salerno Editrice.
- Di Castro, R. (2001). *Giovagnoli, Raffaello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55, 2001, [http://www.treccani.it/enciclopedia/raffaello-giovagnoli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/raffaello-giovagnoli_(Dizionario-Biografico)/)
- Gobetti, P. (1924). *La rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, Bologna, Cappelli, e Id. (1926). *Risorgimento senza eroi. Studi sul pensiero piemontese nel Risorgimento*. Torino: Edizioni del Baretto.
- Gramsci, A. (2010). *Il Risorgimento e l'Unità d'Italia*. Roma: Donzelli.
- Isabella, M. (2011). *Risorgimento in esilio. L'Internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*. Bari-Roma: Laterza.
- King, B. (1903). *The Life of Mazzini*, London, Dent, pubblicata in Italia col titolo *Mazzini*, Firenze, Barbera, 1903 e Id. (1909-10). *Storia dell'unità italiana*, II voll. Milano: Treves.
- Macry, P. (2012). *Unità a mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*. Bologna: Il Mulino.
- Maturi, W. (1962). *Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia*. Torino: Einaudi.
- Monaldi, R. e Sorti, F. *L'Austria di Kurtz riscrive il Risorgimento*, [2018, 24 settembre], *La Stampa*, <https://www.lastampa.it/esteri/2018/09/24/news/l-austria-di-kurz-riscrive-il-risorgimento-1.34047357>

- Monsagrati, G. (2014). *Roma senza il Papa. La Repubblica romana del 1849*. Bari-Roma: Laterza.
- Morelli, E. (1986). *Su come è nato l'insegnamento della Storia del Risorgimento e sulla tormentata carriera di Michele Rosi*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», n. 32, 1986, pp. 215-229.
- Pertici, R. (2008). *Maturi, Walter*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, 2008, [http://www.treccani.it/enciclopedia/walter-maturi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/walter-maturi_(Dizionario-Biografico)/)
- Pinto, C. (2019). *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti. 1860-1870*. Bari-Roma: Laterza.
- Ferrara degli Uberti, C. (Cur.), (2015). *Michele Rosi, Appunti personali (1901-1933)*. Pisa: Edizioni della Normale.
- Rosselli, N., (1967) *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino, Einaudi, e *Id. (1977)*, Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano, con un saggio di Walter Maturi, Torino, Einaudi.
- Satto, C. (2017), *Rosi, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, [http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-rosi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-rosi_(Dizionario-Biografico)/)
- Sorba, C. (2015). *Il melodramma della Nazione. Politica e sentimenti nell'età del Risorgimento*. Bari-Roma: Laterza. 2015.
- Trebiliani, M. L. (1986). *L'opera di Michele Rosi e lo sviluppo della storiografia sul Risorgimento*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», n. 32, 1986, pp. 231-250. Unibo, (2019). <https://www.unibo.it/it/didattica/insegnamenti/insegnamento/2019/412503>
- Unimi, (2020). <https://www.unimi.it/it/corsi/insegnamenti-dei-corsi-di-laurea/2020/storia-del-risorgimento>
- Zannini, A. *Riprendiamoci lo studio della storia*, [Intervista con Simonetta Fiori], [2019, 23 febbraio], La Repubblica. [https://www.repubblica.it/scuola/2019/02/25/news/riprendiamoci\\_lo\\_studio\\_della\\_storia-220134111/](https://www.repubblica.it/scuola/2019/02/25/news/riprendiamoci_lo_studio_della_storia-220134111/)